



Berlin Alexanderplatz (2020)

Una rivisitazione di mediocre qualità, didascalica e incapace di andare oltre il livello di base della scrittura.

Un film di Burhan Qurbani con Jella Haase, Martin Wuttke, Albrecht Schuch, Nils Verkooijen, Joachim Król. Genere Drammatico durata 183 minuti. Produzione Germania 2020.

Un rifugiato dalla Guinea sta tentando di vivere in Germania non sfociando nella delinquenza.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Francis è sopravvissuto a un naufragio mentre tentava di raggiungere l'Europa. Il suo desiderio è quello di vivere una vita normale, di non sentirsi un "rifugiato". Si ritrova a vivere a Berlino senza documenti, non avendo alcun diritto e lavorando in modo illegale. Fino a quando incontra Reinhold, uno psicopatico sessodipendente che è il secondo in ordine di importanza per lo spaccio della droga al parco Hasenhöhe. L'incontro con due donne, l'africana Eva e la tedesca Mietze, lo spingerà a tentare di mantenere fede ai propri propositi iniziali. Anche con un braccio amputato.

Questo lungo film in 5 parti dovrebbe essere proposto in tutte le scuole di cinema. Sarebbe infatti utilissimo per far comprendere come uno stesso soggetto possa essere portato sullo schermo da un Maestro con esiti di alta qualità e come invece un suo adattamento si riduca a un abbozzo di fiction di mediocre qualità.

C'era una volta Rainer Werner Fassbinder che a 35 anni, nel 1980, a partire dal romanzo omonimo del 1929 di Alfred Döblin, realizzò per la televisione un'opera della durata di 15 ore destinata a rimanere nella storia non solo della tv ma del cinema tout-court. In quell'occasione Fassbinder riusciva a realizzare un'intensa riflessione sui rapporti che intercorrono tra potere, amore e vita.

C'è oggi il quarantenne Burhan Qurbani che riprende quel testo senza probabilmente rendersi conto che si tratta di materia incandescente che va maneggiata con ogni tipo di precauzione. Precauzioni che non sono state osservate dal regista, forse sostenute dal fatto di essere figlio di profughi afgani e quindi consapevole di quanto sia difficile la vita al di fuori del luogo delle proprie radici. Succede così che accadimenti in cui Fassbinder infondeva tutta l'intensità del proprio vivere si trasformino in una sequela di luoghi comuni retorici. A partire dall'utilizzo dell'illuminazione rossa che, originata inizialmente dai razzi nautici che hanno segnato il dramma del naufragio, ci viene riproposta con effetti più che didascalici in molteplici occasioni.

Lo scegliere poi un africano per il ruolo principale rischia di rivelarsi un boomerang che favorisce lo stereotipo razzista per cui se arrivi clandestinamente in Germania non puoi che finire nel giro della malavita. La redenzione, se mai ci sarà e se si sarà 'fortunati', avverrà solo dopo lungo tempo. Tutto viene stra-volto e perde di intensità esistenziale per trasformarsi in luogo comune: lo psicopatico che ha sofferto nell'infanzia, la escort di lusso che cerca l'amore e la maternità, il protagonista ingenuo e fiducioso nell'amicizia oltre ogni limite. Si dirà che questi elementi erano presenti anche in Fassbinder e questo corrisponde a verità. Proprio per questa ragione, essendo stati già elevati al rango di arte cinematografica, non avevano bisogno di rivisitazioni incapaci di andare oltre il livello di base della scrittura.